

fia della conversazione è ispirata da uno scritto di Paul Valéry, nasce da una «conversazione con Valéry».

Al centro dei saggi raccolti in questo volume vi sono molti scrittori, soprattutto Borges, Valéry appunto, e inoltre Cervantes, Jorge Guillén, La Fontaine, Unamuno, Paz, Kundera, Beckett.

(A. Babolin)

E. PUCCI, *L'idea di semplicità*, Fazzi ed., Lucca 1989. Un vol. di pp. 117.

Per l'A. il vero interesse filosofico della semplicità risiede nella sua possibilità di diventare «un discrimine empirico, del tutto separato da preferenze di ordine convenzionale» (p. 9). Il concetto di semplicità è irrimediabilmente vago; ciononostante, per l'A. esso è profondamente incardinato nei nostri usi. «Per sostituire ad esso un algoritmo non basta allora dimostrare la coerenza dello stesso, ma occorre soprattutto mostrare la praticabilità di un nuovo linguaggio» (p. 14). Già all'interno della scienza si fa ricorso a procedimenti molto diversi tra loro per identificare la «semplicità» di una teoria. In particolare, la semplicità di una teoria può essere di natura formale, se ha a che fare essenzialmente col linguaggio in cui è espressa, oppure può riguardare contenuti specifici, gli stessi fatti espressi col linguaggio. «Il significato formale della semplicità va quindi rigorosamente distinto dai suoi significati materiali, cioè dai significati che sono concretamente assunti» (p. 67).

L'A. sviluppa la sua ricerca in ambito prevalentemente teorico, ma non rinuncia a esplorazioni in campo storico, come quando esamina gli avvenimenti che concernono l'affermazione della teoria della relatività ristretta, in un arco di tempo che va dal 1885 al 1915. «In qualche modo — afferma l'A., — l'avvento della relatività ristretta ha rappresentato uno di quei casi in cui si verifica un vistoso mutamento nel modo di guardare alla costruzione di una teoria fisica, e alle caratteristiche che si desidererebbe questa avesse. Tale cambiamento si mostra anche nel campo della semplicità, ed è oggi un luogo abbastanza

comune elencare tra i pregi della teoria di Einstein la sua cristallina semplicità» (p. 91).

In effetti, la terza parte di questo lavoro, dedicata appunto all'esame storico delle vicende della teoria della relatività ristretta, è la più organica e concreta. Lo scopo dell'A. è di mostrare come nel corso di quelle vicende emerga un nuovo paradigma di semplicità, e come questo paradigma giochi un ruolo rilevante nell'evoluzione scientifica.

La mancanza di sistematicità non è tuttavia una caratteristica casuale di questo lavoro. Nella prefazione l'A. afferma: «Ho rinunciato fin dall'inizio ad un andamento per così dire sistematico, preferendo lasciar spazio, laddove possibile, ad un discorso abbastanza colloquiale e se si vuole discontinuo» (p. 5).

(A. Babolin)

S. SEMPLICI, *Dalla teodicea al male radicale*, Cedam, Padova 1990. Un vol. di pp. 316.

Il tema di questa ricerca è essenzialmente il rapporto fra il pensiero di Kant e l'illuminismo, anche se tale rapporto è studiato soprattutto alla luce del problema della teodicea. In Kant è individuato il punto di riferimento fondamentale di un approccio «attento a cogliere la stessa 'attualità' speculativa della domanda di teodicea» (p. 9). La rinuncia di Kant alla teodicea è imposta dal riconosciuto fallimento di tutti i tentativi filosofici di formularla. Questa rinuncia, per l'A., è in realtà la sfida ad accettare fino alla sua radice il primato della libertà. Kant tuttavia riconosce nel male radicale «una differenza che non si risolve nell'esperienza: un limite, ma al tempo stesso la condizione dell'esercizio autenticamente umano della libertà» (p. 10).

Il Semplici rende conto, naturalmente, degli sviluppi fondamentali della teodicea nel contesto del pensiero illuministico, da Bayle a Pope, da Leibniz a Voltaire e Rousseau. «La discriminante antropologica — osserva l'A. — non è più per l'illuminismo soltanto il *metodo* della filosofia morale —

non si può discutere del problema del male se non a partire dal male sofferto dall'uomo e dal male che l'uomo produce —, ma anche il suo confine: non più una teo-, ma piuttosto una *antropo-dicea*, non una 'dottrina della giustizia di Dio' che la renda compatibile con l'esistenza del male, ma la rivendicazione della capacità dell'umanità di 'rendere giustizia' a se stessa, rifiutando il male come elemento costitutivo della sua essenza e come cifra dell'esperienza» (p. 112).

Un pregio del libro, l'ampiezza della documentazione e la varietà degli indirizzi di pensiero presi in considerazione, rischia di trasformarsi nel suo principale limite o difetto, perché a un certo punto il tema della teodicea si disperde nei numerosi rivoli della problematica etica e religiosa del pensiero moderno, da Shaftesbury a Diderot, da Hutcheson a Hume, da Mandeville a Sade, con la conseguenza che diventa difficile seguire la linea interpretativa di fondo e non tutti i giudizi critici possono risultare sufficientemente argomentati. Il punto di riferimento, comunque, resta sempre Kant. Il senso del discorso è esattamente quello indicato dal titolo: dalla teodicea al male radicale. «L'interpretazione di Kant sembra così pervenire ad un duplice risultato: la garanzia dell'imputabilità alla libertà del male morale, che non deriva da una disposizione originaria e resta dunque sempre in linea di principio solo possibile, mai necessario; la certezza che la battaglia per il bene possa essere vinta, proprio in quanto giocata sul terreno della libertà, a prescindere da ogni condizionamento materiale» (p. 270). Col male radicale, osserva il Semplici, Kant imprime alla riflessione sulla volontà dell'uomo una curvatura che non è quella del pessimismo, ma del carattere per essa costitutivo della differenza: «quella stessa libertà che è tale in quanto fondata sulla legge morale ed è dunque libertà per il bene è tuttavia al tempo stesso libertà per il male» (p. 275). È questa, per l'A., la vera novità della *Religion*, che supera una volta per tutte l'equivoco della riduzione dell'esperienza morale al confronto fra la libertà e gli istinti come confronto fra la libertà e la natura.

È interessante, da questo punto di vista, il confronto sul problema del male, istitui-

to dall'A., fra la *Religion* e le *Vorlesungen über die Rational-theologie*. Sebbene ci sia spazio per una «interpretazione in senso teologico della filosofia della religione di Kant» (p. 271), resta pur vero, per l'A., che la risposta di Kant al male è proprio la virtù che non ha bisogno di un aiuto superiore, ma tutt'al più l'attende come suo complemento. «La ragione che dà a se stessa il proprio limite nella sfera conoscitiva e si afferma in quella pratica soltanto nel sempre nuovo conflitto con la radicalità della tendenza al male è pur sempre il 'bene prezioso' che permette all'uomo di affermare con orgoglio la propria autonomia e di pretendere i diritti della maggiore età» (p. 302).

(A. Babolin)

F.W. LUPI-R. GENOVESE-G. PANELLA-G. VARNIER, *Tra scetticismo e nichilismo*, ETS ed., Pisa 1985. Un vol. di pp. 158.

L'idea che è alla base di questi studi è che il nichilismo sia da considerare «una radicalizzazione, a tinte fortemente emotive, di argomenti scettici» (p. 6). La possibilità della scepsi è insita nella «chiusura autoreferenziale propria dei sistemi che si autosservano» (p. 7). Nel pensiero moderno questa possibilità si presenta nella sua forma più radicale. Nell'antropologizzazione del pensiero si costituisce quella riflessività che si propone di esaurire tutto il mondo: il circolo dell'autosservazione è la misura di ogni altra osservazione. Sorge così la domanda: «in che misura è possibile — se è possibile — allontanare la coscienza dal mero circolo dell'autosservazione, cioè riuscire a controllare, grazie a un di più di teoria, i paradossi della soggettività» (p. 8). I diversi saggi raccolti in questo volume si cimentano tutti, in vario modo, con questa domanda.

Nel saggio di F. Walter Lupi su Montaigne la ricerca su tale pensatore e sul suo secolo è l'occasione per una riflessione sul fondamento dell'etica nel pensiero moderno e sul modo dello scetticismo nella determinazione e negazione dei valori, nella linea che va da Montaigne a Nietzsche, a Camus, Rensi e Weischedel. L'attenzione è